L'ASSEMBLEA DELLA CONFINDUSTRIA

Il dottor Costa e il suo Battista

Si è tenuta ieri, nella sede di piazza Venezia, l'assemblea generale della Confindustria. Il governo, al solito, era largamente rappresentato a queste assise annuali del capitalismo italiano; tuttavia non va taciuto che è stata evitata quella entusiastica partecipazione di massa che sollevò tanto giustificato scalpore l'anno scorso. In luogo dei 4 ministri e dei 6 sottosegretari del '52, vi erano ieri 3 ministri (Campilli, Bresciani Turroni e Mattarella) e 2 sottosegretari (Battista e Ferrari Aggradi). Il 7 giugno induce alla prudenza. Notati alcuni parlamentari democristiani di primo piano, come Togni, Bertone, Cappa e Restagno, e notato il comandante Lauro

Il presidente-armatore Angelo Costa ha svolto la relazione introduttiva. Il suo discorso ha rivelato la preoccupazione e l'allarme vivissimi che regnano nel gruppo dirigente dei monopolisti italiani di fronte all'impetuoso movimento delle masse per un miglior tenore di vita, di fronte agli schieramenti determinatisi attorno ad alcune ben note vertenze economiche, e soprattutto di fronte alla condanna della più larga opinione pubblica per l'atteggiamento egoistico e antinazionale dei maggiori imprenditori privati

«Non accettiamo lezioni da nessuno — ha detto Costa — non accettiamo d'esser posti in condizioni di inferiorità». Vengono messi in discussione — ha proseguito — alcuni principi fondamentali che non si pensava mai potessero esser posti in dubbio. Questi principi intoccabili consisterebbero, a suo parere nell'inalienabile e incondizionato diritto a possedere mezzi di produzione e a disporne a proprio arbitrio in base all'esclusivo calcolo dell'interesse privato. Questa, per il dottor Costa, sarebbe «la libertà connaturata all'uomo». In questa libertà rientrerebbe quella di liquidare grandi aziende e di porre sul lastrico migliaia di lavoratori; volerlo impedire significherebbe condannare gli imprenditori ai «lavori forzati»!

Pur senza far nomi, Costa si è richiamato a questo proposito alla questione della Pignone e alle posizioni assunte da uomini politici e da sindacalisti d'ogni tendenza, dal sindaco La Pira e da alcune autorità religiose. Secondo il presidente della Confindustria queste posizioni costituiscono altrettanti «incitamenti alla ribellione», mentre i padroni della Pignone avrebbero operato «nell'ambito della legge». Il fatto che la Costituzione parli di funzione sociale della proprietà è stato totalmente ignorato dal dottor Costa.

Egli ha detto che, perseguendo il massimo profitto i capitalisti accrescono la ricchezza nazionale e come tali sono dei benemeriti «Guadagnare è un dovere prima che un diritto», è stata la sua sensazionale affermazione: per cui chi costata di non guadagnare abbastanza da una certa azienda, fa bene a chiuderla Gli operai licenziati? Ecco la risposta di Costa. «E' certo doloroso che mille o duemila operai restino disoccupati in più, ma non è ragionevole commuoversi per loro più che per i milioni di disoccupati già esistenti». Alleggerendo e ridimensionando le aziende — questa la peregrina tesi del presidente confindustriale — i capitalisti operano a favore delle classi povere, in quanto preparano le condizioni per dar lavoro, in seguito, a chi non ne ha. Il difetto dei capitalisti non sta negli eccessivi licenziamenti: sta anzi nel ritardo con cui a volte procedono ai «necessari» licenziamenti. E ciò di questo passo

Dopo aver protestato perché «si additano al pubblico disprezzo» i capitalisti, i quali «fanno il bene per il bene», e «praticano l'amore», il dottor Costa ha concluso il suo discorso accennando alla vertenza salariale. Egli ha definito insensata la pretesa di far incidere gli aumenti salariali sui profitti padronali. Gli aumenti salariali sono inutili e illusori, perché «inevitabilmente» si ripercuotono sui prezzi e quindi i salari reali tornano a calare. Resistendo perciò a tutte le richieste dei sindacati, la Confindustria opera per il bene pubblico.

Per il governo ha parlato soltanto il sottosegretario Battista, a nome del ministro dell'Industria Malvestiti. Non si è avuta, dunque, la lunga serie di discorsi ministeriali che si venne infliggendo l'altr'anno Tuttavia il confuso sproloquio del sottosegretario è stato sufficiente a dare un tocco prezioso alla tanto attesa «qualificazione» del governo. Egli ha definito innanzitutto la riunione «un'assemblea solenne che rappresenta tutte le forze produttive dell'industria italiana». (Tutto, si badi bene). Ha portato il saluto e «l'adesione» del ministro dell'Industria. Ha invitato i monopolisti alla comprensione e alla pietà nei confronti del governo: «Dobbiamo compatirci a vicenda», ha detto, «dobbiamo cercare la via dell'accomodamento e del compromesso». Ha annunciato un sollecito varo della legge per il rimborso dell'IGE agli esportatori. E ha concluso con queste parole, che giriamo per competenza ai lavoratori italiani: «Voi industriali avete fatto il vostro dovere, ve ne dò pienamente atto».

Dopo di che, non essendoci altro da dire, la seduta è stata interrotta.

l. p.

DALLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DELL'INDUSTRIA E DEL LAVORO

Il governo invitato a sospendere tutti i licenziamenti nelle aziende statali

Irresponsabili giustificazioni del ministro Malvestiti di fronte alle denunce di deputati e senatori di ogni settore - Tutti i movimenti giovanili si pronunciano per l'esproprio della "Pignone,,

La crisi dell'apparato industriale nazionale ha formato ieri oggetto di importanti dibattiti parlamentari, in due diverse sedi: in una riunione della commissione dell'industria della Camera, che per tale scopo ha convocato il ministro Malvestiti, e in una riunione congiunta delle commissioni senatoriali dell'industria e del lavoro.

Malvestiti è stato invitato a render conto dell'ondata di smobilitazioni e licenziamenti che continua a investire le aziende IRI-FIM, nonostante l'ordine del giorno votato dalla Camera il 30 ottobre per «la sospensione di tutti i licenziamenti nelle aziende controllate o finanziate dallo Stato». La spiegazione di Malvestiti è stata piuttosto singolare: ha detto, il ministro, di avere inviato al presidente dell'IRI ingegner Bonini due lettere e un telegramma per informarlo della volontà della Camera e genericamente invitarlo a sospendere i licenziamenti o, almeno, a darne preventivamente notizia al governo. Dall'ing. Bonini il governo ha ricevuto altrettanto generiche assicurazioni Qui si esaurisce l'intervento del governo, e non vi è dunque da stupire se il suo effetto è nullo.

Assai numerosi sono stati gli interventi dei deputati. Il compagno Pessi si è riferito alla crisi dell'Ansaldo, il compagno Faralli alla crisi della S. Giorgio, la compagna Spano alla crisi mineraria del Sulcis, il compagno Failla alla crisi delle zolfare siciliane, il compagno Montagnana alla situazione generale del FIM, il democristiano Sabatini alla crisi dell'industria cantieristica e delle macchine utensili, il democristiano Cibotto a tutto l'indirizzo filomonopolistico del governo e alla crisi conseguente delle piccole e medie industrie. Ne è risultato un quadro quanto mai allarmante della situazione, e tutti gli oratori hanno esplicitamente sollecitato un radicale intervento del governo. I deputati comunisti e socialisti hanno chiesto in particolare che tutti i licenziamenti siano realmente bloccati e trasformati in sospensioni, che il governo convochi caso per caso le categorie interessate, che promuova la costituzione di comitati cittadini, con l'intervento anche delle autorità, per l'esame approfondito delle diverse situazioni locali e delle possibili soluzioni, in attesa che si proceda alla riorganizzazione generale del complesso IRI.

Significato analogo ha avuto la riunione delle due commissioni senatoriali, dove il compagno Roveda ha tracciato un ampio quadro panoramico della situazione industriale, dove i compagni Montagnana e Bitossi si sono riferiti in particolare ai casi delle aziende milanesi in crisi (Breda, Filotecnica ecc.) e della Pignone, e dove anche i democristiani De Luca, Caron e Jannuzzi non hanno mancato di manifestare la preoccupazione loro, in sostanziale accordo con gli oratori di sinistra. In conclusione, i presidenti delle due commissioni sono stati incaricati di sollecitare dal governo la riorganizzazione del complesso IRI-FIM e la sospensione preliminare dei licenziamenti.

Mentre giungevano a queste conclusioni le commissioni parlamentari, una assai significativa deliberazione veniva presa, in sede politica, da tutti i movimenti giovanili, in occasione di una riunione tenuta a Roma tra una delegazione della gioventù fiorentina e i dirigenti nazionali delle organizzazioni giovanili comunista, liberale, repubblicana, socialdemocratica, socialista, monarchica. E' stato approvato un documento nel quale si afferma che la "Pignone" non deve essere liquidata e che «a tale scopo i partecipanti alla riunione sono concordi con una legge volta a espropriare la "Pignone" e a garantirne in questo modo l'esistenza e lo sviluppo», anche in quanto una tale misura faciliterebbe l'occupazione e la preparazione professionale della gioventù

Perfino la direzione della DC ha votato ieri una risoluzione sulla situazione industriale: dove si tenta — è vero — di minimizzare le proporzioni della crisi, dove non si sa indicare una nuova politica, ma dove si riconosce che «lo Stato non può assistere senza intervenire a tutela del generale interesse in situazioni critiche», e dove si accenna alla eventualità di istituire dei consigli di azienda per evitare unilaterali decisioni del padronato.

Facile è trarre da tutto questo un giudizio. Mentre grandi lotte operaie sono in corso col sostegno unanime delle popolazioni interessate, anche in sede parlamentare e politica vi è una sostanziale unanimità nel riconoscere che lo stato di cose attuale è insostenibile: il governo è isolato in un indirizzo politico che da ogni parte si chiede venga mutato. A conclusioni non diverse si giunge se dal terreno delle smobilitazioni si passa a quello salariale (nel settore privato), o al settore del pubblico impiego.

Un'altra riunione di commissione vi è stata ieri: la riunione della commissione interni, che ha discusso sulla precedenza della legge Nenni per l'abrogazione della «truffa» elettorale, ma che ha rinviato i suoi lavori a mercoledì prossimo. Infine, per decisione unilaterale di Bettiol, la commissione esteri della Camera non ascolterà più le previste comunicazioni di Pella sulla situazione internazionale, ma ad ascoltarle sarà la commissione esteri del Senato.

La questione dei «casuali» è stata trasmessa alla commissione Finanze con il parere di una breve proroga.

Rapelli per l'esportazione di cuscinetti a sfere all'Est

Il deputato d. c. Rapelli ha presentato una interrogazione al ministro del Commercio estero in cui, dopo avere affermato che le maggiori aziende produttrici di cuscinetti a sfera (RIV, ecc.) attendono la attenuazione delle misure restrittive che oggi impediscono la esportazione del loro prodotto, chiede di essere messo in grado, da parte del ministro di valutare quali sono le attuali possibilità di esportazione dei cuscinetti a sfere nei paesi dell'Est.

Le rivelazioni di Longo

(Continuazione dalla 1. pagina)

munisti, fatta propria, del resto, dal C.L.N.A.I., come è testimoniato dai documenti: gli jugoslavi, infatti, finirono per accettare che le formazioni italiane combattessero sotto simboli italiani alle dipendenze di comandi italiani. La migliore conferma di ciò è possibile ricavarla da un bollettino di guerra tedesco del 13 settembre 1943 in cui venivano citate le formazioni italiane che combattevano nella zona accanto alle formazioni jugoslave.

Dalla lettura dei documenti successivi, inoltre, si ricava abbondante testimonianza delle pressioni jugoslave affinchè i comunisti italiani aderissero alle loro pretese territoriali e del comportamento dei comunisti italiani che fu di aperto dissenso e di lotta contro le pretese medesime: dal primo contatto dei garibaldini italiani con rappresentanti jugoslavi che ebbe luogo nel marzo del 1943 fino alla liberazione di Trieste, quando il rappresentante dei garibaldini, il comandante Vanni, in contrasto con la pretesa jugoslava, parlò a Trieste affermando che la questione triestina doveva essere risolta secondo il principio dell'autodecisione.

Esaurita la parte introduttiva, il compagno Longo e il compagno Mario Lizzero hanno risposto alle domande poste dai giornalisti. Le prime domande sono state formulate dal corrispondente del *Giornale di Trieste*, che ha voluto conoscere particolari relativi al risultato dei contatti avuti dai rappresentanti delle formazioni garibaldine e del nostro Partito con i rappresentanti delle formazioni partigiane jugoslave e del cosiddetto Partito comunista jugoslavo. I particolari gli sono stati forniti sia dal compagno Longo che dal compagno Lizzero, il quale prese parte ad alcuni di quegli incontri.

Un redattore del *Popolo* ha voluto sapere come mai avendo accettato — egli dice — il cambio di Trieste con Gorizia il nostro Partito condanni ora la spartizione.

Il compagno Longo gli ha fatto osservare che il risultato del colloquio di Togliatti con Tito è consistito in una proposta avanzata da Tito e resa nota da Togliatti. Il che non significa che i comunisti abbiano accettato quella proposta, tanto è vero che il compagno Togliatti, nella sua intervista, invitava il governo italiano a iniziare una trattativa con il governo jugoslavo sulla base, a noi favorevole, del riconoscimento, da parte di Tito, della italianità di Trieste.

Il corrispondente della *Gazete de Tolouse* ha voluto sapere come voterebbero i comunisti triestini nel caso di un *referendum* su tre domande: annessione all'Italia, annessione alla Jugoslavia, costituzione del Territorio Libero. Il compagno Longo ha risposto osservando che la decisione spetterebbe al Partito comunista del Territorio Libero di Trieste.

Ancora il corrispondente del *Giornale di Trieste* ha domandato se sia vero che mentre il comandante della Natisone accettò di far dipendere operativamente la Divisione dal Comando del IX Corpo d'Armata jugoslavo, il comandante della Osoppo si oppose. Ha risposto il compagno Mario Lizzero. Egli ha detto che al tempo in cui tale questione fu posta, si trattava, per le formazioni partigiane italiane, di passare l'Isonzo e, quindi, di operare in una zona controllata dal IX Corpo d'Armata oppure di sciogliersi, rinunciando a continuare la lotta. I comandanti della Natisone scelsero la prima strada anche se questo comportò, come è buona regola in ogni guerra guerreggiata, la dipendenza operativa dal Comando che controllava la zona. I comandanti della Osoppo furono di parere diverso: la conseguenza fu che la divisione Osoppo non passò l'Isonzo e si sciolse. La Natisone, invece, continuò a combattere eroicamente con simboli e bandiere italiane, pur dipendendo solo operativamente dal Comando del IX Corpo d'Armata jugoslavo.

Ancora il redattore del *Popolo* ha domandato come mai, mentre la Segreteria del nostro partito prese immediatamente posizione su un comunicato del Partito comunista francese il cui contenuto poteva essere interpretato come un appoggio alla tesi dei dirigenti jugoslavi non fu fatto altrettanto quando i rappresentanti del governo sovietico proposero una determinata linea etnica. Il compagno Longo gli ha risposto facendo osservare che a quel tempo i comunisti italiani facevano parte del governo e che non differenziarono la loro posizione da quella del governo italiano.

L'ultima domanda è stata posta da un signore di mezza età il quale si è qualificato «uomo della strada». E' risultato, poi, che si trattava del corrispondente della agenzia jugoslava *Jugopress* il quale, chissà perchè, aveva tenuto a nascondere la sua qualifica. Egli ha chiesto che cosa pensano di poter fare, nell'avvenire, i comunisti italiani relativamente alla questione di Trieste. Il compagno Longo ha risposto a questa domanda concludendo la sua conferenza stampa giacchè non v'era nessun altro che desiderasse porre questioni. Egli ha detto che due sono le strade attraverso le quali la questione di Trieste può essere risolta facendo salvi, nella misura del possibile gli interessi italiani e delle popolazioni interessate. La prima è quella indicata dal Trattato di pace che, nonostante tutto, costituisce ancor oggi la soluzione più favorevole per il popolo italiano e per il popolo jugoslavo; la seconda è quella indicata dal Partito comunista del Territorio Libero: sgombero di tutte le truppe d'occupazione onde permettere alle popolazioni interessate di decidere della sorte del Territorio Libero. Per quel che si riferisce in particolare alla prima strada, Longo ha ribadito che l'attuale situazione, in base alla quale è prevedibile una soluzione contraria agli interessi nazionali italiani, è dovuta al criterio di discriminazione introdotto dal governo italiano nella sua politica estera. La questione di Trieste, invece, può essere risolta in senso favorevole all'Italia soltanto se il criterio della discriminazione viene abbandonato e si inizi una nuova politica estera basata sull'amicizia con tutti i popoli e sull'azione attiva per la distensione.

Conclusa la conferenza stampa, ai giornalisti intervenuti è stato offerto un rinfresco.

LA SEDUTA ALLA CAMERA

(Continuazione dalla 1 pagina)

giunto Azara, si inchina alla volontà del Parlamento che è espressione della volontà del Paese e si rimetterà alla Camera per quanto riguarda i vari emendamenti presentati. Fatta questa premessa, il Guardasigilli si è detto non contrario alla proposta della Commissione che ha esteso da tre a quattro anni l'amnistia e da due a tre anni l'indulto. In base a questa proposta la popolazione carceraria diminuirebbe di 25 mila unità e cioè di 3 quinti. Azara si è invece pronunciato contro la proposta di estendere rispettivamente a cinque e a quattro anni la amnistia e l'indulto. Azara si è poi occupato dei reati politici. Pur dichiarando che il governo si è ispirato a criteri larghi, egli ha sostanzialmente difeso il progetto governativo che, come è noto, contiene gravi esclusioni sia per quanto riguarda i reati imputati ai partigiani, sia per quanto riguarda i reati politici determinati dalla politica del governo De Gasperi (vilipendi, diffamazione, ecc.). Azara ha accettato soltanto di estendere la amnistia ai soli direttori di giornali condannati per articoli scritti da altri e di trattare i reati elettorali alla stessa stregua degli altri.

Lettera arrivata dopo 15 anni

CATANIA, 2. — Per giungere a Catania da Francofonte (Siracusa), una lettera ha impiegato ben quindici anni. La missiva fu infatti spedita il 28 agosto del 1938 dalla signorina Rosa Gaudioso, tuttora vivente; destinatario era il catanese signor Carmelo Rapisarda, morto nel dicembre del '40

Quando il postino ha recapitato la lettera all'indirizzo del Rapisarda, poichè l'affrancatura era insufficiente (un francobollo violetto da cinquanta centesimi con l'effigie di Vittorio Emanuele Terzo), ha chiesto il pagamento di una sopratassa di 50 lire che è stata pagata dai nipoti del destinatario.

NEL RELITTO DELL'« ENTERPRISE »

100.000 dollari recuperati dal Rostro

I palombari discesi a 200 metri di profondità Numerosi pacchi di Natale nella nave affondata

GENOVA, 2. — Ieri, a tarda sera, si sono incontrati a bordo del piroscafo «Flpng Enterprise II» che si trova, come è noto, da alcuni giorni nel porto di Genova, il capitano Knut Carlsen e i dirigenti della «Sorima», la società armatrice della nave-ricupero «Rostro» che è tornata recentemente in patria dopo le operazioni di ricupero eseguite nell'Atlantico, nello specchio d'acqua dove colò a picco il «Flyng Enterprise».

Nella conversazione sono stati toccati vari argomenti: i sacrifici sopportati dall'equipaggio del «Rostro» che per i lavori di ricupero è sceso a ben duecento metri di profondità; le drammatiche ore degli uomini del «Flyng Enterprise». Infine si è parlato del carico della nave affondata, su cui tanto clamore è stato fatto in questi ultimi tempi.

Il direttore della «Sorima» ha reso una dichiarazione ufficiale: dalla nave sono state ricuperate: una partita di valuta di centomila dollari, pari a sessanta milioni di lire italiane; forti quantitativi di ghisa; varie automobili ormai ridotte ad un cumulo di ferro arrugginito. Infine, pietoso particolare, sono venuti a galla numerosi pacchi di natale spediti da parenti a famiglie lontane.

IL PROCESSO SERVELLO

L'incontro a Zurigo fra Parri e Dulles

MILANO, 2. — A parte il solito incidente — che non merita neanche di essere rilevato — provocato dai difensori dei missini alla fine della seduta mattutina, l'udienza di oggi non ha presentato elementi di eccezionale interesse.

Fra i testi succedutisi sulla pedana, la deposizione più importante è stata quella del colonnello Mario Usmiani:

«Venni arrestato — ha detto Usmiani — l'11 febbraio del '45 in conseguenza delle confessioni fatte da un «corriere svizzero» catturato. Fui interrogato allo Hotel Regina e rinchiuso, quindi a San Vittore. L'otto marzo venne a prelevarmi il tenente Zimmer che mi portò a casa sua, dove c'erano Parri ed il barone Parrilli. Zimmer mi disse che aveva avuto l'ordine di portarmi in Svizzera, ma io pensai che si trattasse di un pretesto. Mi attendevo il peggio. Comunque partimmo subito a bordo di una macchina dove erano Parrilli, Zimmer e Parri. Noi due nutrivamo la massima diffidenza; non parlammo per tutto il viaggio. A Cernobbio fummo portati in una villa e rifocillati. Giunsero nel frattempo, a bordo di un'altra macchina Wolff e alcuni ufficiali tedeschi, tutti in borghese. Poco dopo ripartimmo per Chiasso: Wolff e i suoi uomini su una macchina, noi su un'altra. Un capitano svizzero provvide a farci superare indisturbati la frontiera. Dopo di che Parri e io fummo accompagnati a Zurigo da un ufficiale del controspionaggio svizzero e ospitati da una clinica. Ll alle 2 di notte venne a trovarci Allan Dulles, arrivato in quell'istante».

L'udienza è stata aggiornata al 9 dicembre.

Il P.S.D.I. si dimette dal Consiglio di Cuneo

CUNEO, 2 — Ieri sera s'è riunita l'assemblea della Sezione socialdemocratica per discutere le dimissioni di tre suoi consiglieri comunali. L'A Milano, Fresia ed Olivero, i quali si eran rifiutati di continuare a collaborare con la giunta democristiana.

La decisione dei tre consiglieri fu motivata dal contegno tenuto dal sindaco di Cuneo nei confronti del Convegno della ANPI: il Comune, infatti, si rifiutò di concedere la sala municipale per i lavori del convegno, dimostrando una vera ostilità verso la Resistenza.

Ieri sera l'assemblea socialdemocratica ha convalidato a grande maggioranza, dopo una lunga riunione, la decisione dei suoi tre consiglieri.

Otto quadri di Picasso sono giunti dall'URSS

Sono arrivati ieri mattina all'aeroporto di Ciampino otto quadri di Picasso del periodo «rosa» e del periodo «blu», provenienti dai Musei di Mosca e Leningrado, i quali li hanno gentilmente offerti temporaneamente per la esposizione di Milano.

DENUNCIATO DA SPEZZANO AL SENATO

La Cassa di Risparmio calabrese: un'agenzia elettorale dei clericali

Il ministro del Tesoro risponderà personalmente all'interpellanza — La parzialità nelle assegnazioni di terre denunciata dal compagno Pastore

Dopo un breve periodo di ferie il Senato ha ripreso ieri i lavori con una seduta interamente dedicata alle interrogazioni e interpellanze. Tra le interrogazioni, particolarmente importanti sono state quelle presentate dai compagni Raffaele PASTORE e ROVEDA, nel corso delle quali sono chiaramente emersi alcuni significativi aspetti della politica seguita dal governo sia per ciò che concerne i criteri di assegnazione delle terre espropriate in Puglia e Lucania sia per l'inconcepibile atteggiamento della polizia nei confronti dei cittadini fermati nel corso delle indagini per i delitti.

Il compagno Raffaele PASTORE, dopo una scialba risposta del sottosegretario per l'agricoltura RUMOR in cui si negava la possibilità di affidare a particolari Commissioni comunali il compito di assegnare le terre espropriate, ha rilevato che l'Ente di riforma della Puglia non ha nemmeno un Consiglio di amministrazione e ha sottolineato il fatto che affidare l'assegnazione delle terre a dei funzionari degli Enti significa abolire ogni garanzia di imparzialità. Egli ha citato numerosi episodi dai quali è emerso il sistema chiaramente discriminatorio perseguito nelle assegnazioni.

Gli ultimi clamorosi episodi di Courmayer e di San Mauro Pascoli sono stati citati, invece dal compagno ROVEDA nella sua efficace risposta alle dichiarazioni del sottosegretario all'Interno BISORI. Roveda nella sua interrogazione aveva chiesto in base a quali disposizioni la polizia e i Carabinieri abbiano adottato il sistema di sottoporre, per una infinità di ore, presunti colpevoli ad ininterrotti interrogatori, allo scopo di ottenere confessioni che in numerosi casi sono state clamorosamente ritrattate; e per sapere quali provvedimenti il governo intende prendere per garantire a tutti i cittadini il rispetto della legge anche durante gli iniziali accertamenti.

Altre interrogazioni sono state illustrate dai compagni FLECCHIA RISTORI e FARINA.

Esaurite le interrogazioni, la seduta è proseguita con lo svolgimento di una interessante interpellanza presentata dal compagno SPEZZANO, relativa alla sostituzione, nella presidenza della Cassa di Risparmio di Calabria, dell'avv. De Matera con lo avv. Pisano, un d.c. escluso dalle liste dei candidati d.c. e sulla utilizzazione degli agenti dello Istituto come galoppini elettorali in favore del figlio del direttore della Cassa.

Il compagno SPEZZANO, in un ampio e documentato intervento, ha tratteggiato e messo in luce l'attività svolta dalla Cassa a favore della campagna elettorale della d.c.; attività i cui risultati sono apparsi evidenti quando — ha detto Spezzano — il figlio del direttore della Cassa, negli scrutini elettorali, risultò eletto con ben 62 mila voti ottenuti nei paesi dove l'influenza dell'Istituto era più forte; battendo — lui, illustre sconosciuto — ben due sottosegretari allora in carica e sei deputati d.c. uscenti. Spezzano ha quindi chiesto una inchiesta governativa e la nomina di un Commissario che accerti le sue denunce e riporti l'attività dell'Istituto, sulla strada delle sue naturali funzioni. Il ministro del Tesoro, al quale era rivolta l'interpellanza, si è impegnato a rispondere personalmente.

La nuova seduta del Senato avrà luogo domani, venerdì, alle ore 9.30.

Le arringhe difensive al processo Trizzino

MILANO, 2. — Oggi al processo Trizzino, ha preso la parola l'avv. Michele Lener, della difesa. Egli ha sostenuto che il reato di vilipendio di cui è accusato il suo protetto non è sostenibile nel caso specifico in quanto, dalla stessa testimonianza di accusa del Bragadin, viene affermato che scopo dell'autore di «Navi e poltrone» era quello di «far saltare qualche poltrona», e non quello di infangare tutta la Marina e nemmeno «tutte le poltrone»: quindi, trattandosi di «parte della parte», mancano gli estremi del vilipendio voluti dall'art. 290 del C P.

Quando sarà pagata la 13ª ai pensionati

Allo scopo di evitare l'affollamento agli sportelli degli uffici postali il pagamento della 13. mensilità ai pensionati sarà effettuato nei giorni sotto indicati: a) 11, 12, 14 e 15 dicembre, per i pensionati della Previdenza Sociale; b) 16, 17, 18 e 19 dicembre, per i pensionati dello Stato in possesso dello speciale assegno di conto corrente postale.

Sette persone ferite e una uccisa nella sparatoria di un pazzo a San Remo

Il demente si è poi ucciso — L'irruzione dopo l'una di notte in una armeria e in un bar notturno — «Ma che ho fatto, stanotte?», ha detto a un amico prima di uccidersi

SAN REMO, 2 — Improvvisamente impazzito, il trentenne Alberto Ramella ha stanotte seminato il terrore per le vie centrali di San Remo, sparando all'impazzata con un fucile da caccia e una pistola contro chiunque incontrava nel suo folle itinerario; egli, poi, forse dopo aver riacquistato in parte la ragione, si è ucciso con un colpo di pistola alla tempia. Purtroppo egli non è la sola vittima: infatti, ben otto persone sono rimaste ferite; il cameriere ventenne Germano Piovano, il primo su cui si sia scaricata la follia omicida del Ramella, è deceduto.

Alle ore una di questa notte — così è iniziato il tragico ciclo — il giovane si presentava al negozio di armeria sito in via XX Settembre, ove dormivano il cognato del proprietario con la propria moglie, e si dava a tempestare la porta di colpi per farsi aprire; ottenuto ciò, con una pistola in pugno, si faceva consegnare un fucile, che tempo addietro aveva portato a riparare, e numerose cartucce. Quindi usciva dall'armeria.

All'incrocio di via XX Settembre con Corso Garibaldi incontrava una coppia, il cameriere Germano Piovano e la 27enne Francesca Massimiliano, e sparava un primo colpo contro l'uomo; poi un secondo colpo partiva dal fucile, poi un terzo, poi un quarto: il giovanissimo cameriere era a terra in una pozza di sangue, forse già morto. La giovane donna invece riportava lo spappolamento della mano sinistra.

A proposito di questo inizio della sanguinosa scorribanda, si è detto da parte di alcuni che il Ramella conoscesse la donna e che, quindi, il movente della tragedia vada spiegato con una furiosa gelosia nei confronti del Piovano. Comunque, dopo la prima sparatoria, il Ramella si è portato in piazza Colombo: qui ha colpito, non gravemente, due soldati; poi in via Crespide rivolgeva la arma contro un'auto di passaggio e contro un altro passante. Quindi in via Gioberti entrava nel bar ristorante notturno Erick.

Qui, tra lo stupore sbigottito dei presenti, si dava a chiedere munizioni che, naturalmente non c'erano, e non gli vennero date: allora il Ramella riprendeva a sparare all'impazzata, ferendo il 72enne Carlo Caramasi all'addome e il 53enne Mario Crosetti, anche esso gravemente; meno gravemente rimaneva invece ferito il trentatreenne Enzo Sinigallia.

Prima che i presenti si riavessero dalla sorpresa, il pazzo riusciva a fuggire e a far perdere le sue tracce. Iniziava intanto la battuta da parte dei carabinieri, una battuta lunga ed estenuante che si concludeva solo col ritrovamento del cadavere del Ramella, alla periferia della città. Egli, infatti, riuscito a sottrarsi alla caccia che si andava rapidamente organizzando, era riparato in periferia, nella casa di un suo amico, Remo Barbè, sita in via S. Pietro.

Quest'ultimo ha poi dichiarato di aver aperto al Ramella, che era tutto stravolto, quasi in preda ad una convulsione; alle sue domande affannose, il povero pazzo non aveva risposto niente; solo, ad un tratto, aveva mormorato: «Ma che ho fatto, stanotte? Che ho fatto?!». Poi alle 5,30 era uscito di casa, invano trattenuto dall'amico. Fatti pochi passi, si sparava un colpo di pistola al capo, uccidendosi.

Smentita di Terracini alla notizia di un divorzio

L'agenzia «ARI» ha diramato una notizia raccolta da molti giornali secondo la quale il sen. Umberto Terracini avrebbe chiesto la cittadinanza della Repubblica di San Marino allo scopo di poter condurre opportune pratiche di divorzio.

Il compagno Terracini, non appena ha appreso dai giornali la notizia che lo riguardava, si è affrettato a smentirla in una lettera inviata al Direttore di «Paese-sera». Il compagno Terracini nella lettera dice fra l'altro:

«Così ancora una volta, e in questione mia propria, ho incontrovertibile prova della deplorevole avventatezza con cui alcuni giornali svolgono tra di noi il loro mestiere fino a violare, per sconcio inseguimento di maggior smercio, le soglie della casa altrui e degli altrui affetti che dovrebbero essere per tutti sacri.

L'odierno volgarissimo pettegolezzo non meriterebbe smentita. Ma poichè v'è ancora gente poco smaliziata la quale dà fidanza a ogni cosa scritta o stampata in carta, e fra codesta gente molti vi sono che, per stima e simpatia, seguono e vivono le cose mie, io ti chiedo il permesso di dire loro dalla tribuna onesta del tuo giornale che la notizia su citata e diffusa da una nota Agenzia politica non è null'altro che menzogna».

Alla sua volta, la signora Maria Laura Terracini, avvicinata da giornalisti che la hanno interrogata sulla delicata questione, ha dichiarato che la notizia, diffusa dalla agenzia di informazione e riportata dai quotidiani, è completamente infondata.

Occupazioni di terre in Puglia e nel Lazio

A Sannicandro Garganico (Foggia) e a Montalto di Castro (Viterbo), centinaia di contadini poveri e di braccianti senza terra hanno occupato alcuni appezzamenti di terra espropriati dai rispettivi enti governativi di riforma e non ancora assegnati. Il movimento è seguito dalla simpatia attiva della popolazione.

GLI «AMICI» SI MOBILITINO PER DOMENICA

Diffondiamo il rapporto del compagno Togliatti al C.C.

Domani pomeriggio inizieranno a Roma i lavori del C. C. del Partito.

L'o.d.g. dei lavori è tanto importante da richiamare l'attenzione di tutti i compagni e di tutti i democratici che attendono dal nostro Partito una parola di chiarimento sulla attuale situazione politica interna ed internazionale.

Il nostro Comitato d'Edizione rivolge un appello a tutti gli «Amici» perchè a tutti i nostri compagni, ai nostri simpatizzanti ed elettori giunga domenica «l'Unità» col rapporto del compagno Togliatti; invita tutti i comitati provinciali ad organizzare la diffusione nelle sezioni e nelle cellule, seguendo l'esempio dei compagni di Salerno e Siena che diffonderanno domenica lo stesso numero di copie diffuse nel corso della giornata di grande diffusione del Primo Maggio; elogia gli «Amici» di tutte quelle organizzazioni che hanno già fatto pervenire i loro impegni e le loro prenotazioni all'Ufficio diffusione del giornale ed invita tutti gli altri C. P. a seguire l'esempio.

Il Comitato d'Edizione, pur indicando agli «Amici» il 6 dicembre come giornata di grande diffusione, invita i comitati provinciali a mobilitare tutte le forze degli «Amici» per martedì 8 dicembre, giorno in cui il giornale riporterà molto probabilmente la risoluzione del C. C. (da notare che l'8 è giornata festiva), e per lunedì 7 dicembre, mobilitando sopratutto i giovani della F.G.C.I.

IL COMITATO DI EDIZIONE «A. U.»

Conferenza sul Consiglio mondiale della Pace

Oggi alle ore 16, nel salone del Comitato romano — via Torre Argentina 47 — avrà luogo una riunione del Consiglio italiano dei Partigiani della Pace. La delegazione italiana, di ritorno da Vienna, riferirà sui lavori del Consiglio mondiale della Pace.

Una proposta di legge a favore di partigiani e familiari di caduti

Boldrini, Pertini ed altri deputati propongono di prorogare il termine utile per la presentazione delle domande per il riconoscimento delle qualifiche

Gli on.li Boldrini, Pertini, Capponi, Masini, Bottonelli, Stucchi e Scotti hanno presentato alla Camera una proposta di legge a favore dei partigiani e dei familiari dei caduti che hanno presentato la domanda per il riconoscimento delle qualifiche, fuori dei termini precedentemente prescritti.

Ecco il testo della proposta di legge:

«Art. 1. — Tutte le domande per il riconoscimento delle qualifiche previste dal DLL 21 agosto 1945, n. 518, già presentate alle competenti Commissioni di riconoscimento o al Servizio Commissioni alla data dell'entrata in vigore della presente legge, saranno sottoposte ad esame. Il termine utile ai fini della presentazione delle domande per il riconoscimento delle qualifiche è prorogato a sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, limitatamente ai caduti, dispersi e mutilati o invalidi e a tutti i cittadini residenti nel territorio libero di Trieste.

«Art. 2. — Al riconoscimento delle qualifiche di cui all'art. 1 provvederanno le Commissioni istituite ai sensi del Decreto Legislativo Luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518. Per le domande di riconoscimento relative a Regioni nelle quali le suddette Commissioni abbiano cessato di funzionare alla data del 31 dicembre 1953 provvede una Commissione centrale, avente sede in Roma. Essa è nominata dal Presidente del Consiglio dei Ministri ed è composta: da un Presidente, da due Membri in rappresentanza delle FF.AA. su designazione del Ministero della Difesa, da 3 Membri designati dall'ANPI e da due Membri designati dalla F.V.L.

«Art. 3. — Il Ministro del Tesoro è autorizzato ad apportare, con proprio decreto le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente proposta di legge.

«Art. 4. — La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana».